

Sul conglobamento

Presentato dai comunisti della provincia

Concluso il V Festival dei Popoli

Statali: mercoledì il governo deve decidere

Rigide posizioni del ministro Preti L'attività della Camera

L'attività parlamentare di questa settimana sarà limitata ai lavori della Camera. Il Senato ha battuto fino a martedì 4 febbraio. La Camera si riunirà martedì prossimo nel pomeriggio, per svolgere tra l'altro le interrogazioni rivolte al ministro dell'Interno circa l'attentato fascista alla sede centrale della CGIL. Nei giorni successivi esaminerà i progetti relativi al rinnovo della delega al governo per l'emanazione di norme sull'organizzazione e il trattamento tributario dell'ENEL. Venerdì prossimo la Commissione esteri della Camera inizierà la discussione generale sulle comunicazioni del ministro degli esteri, on. Saragat, fatte nella seduta di lunedì scorso.

Nella giornata di mercoledì si dovrebbe riunire il Consiglio dei ministri per approvare il bilancio dell'esercizio finanziario 1964-65, come ha dichiarato ai giornalisti il ministro del bilancio on. Giolitti. Nella stessa giornata il governo darà una risposta alle organizzazioni sindacali in merito alla vertenza dei pubblici dipendenti.

Il ministro della Riforma burocratica on. Preti ha rilasciato una dichiarazione nella quale affronta la questione con un atteggiamento di chiusura verso richieste dei sindacati. Preti ha ribadito l'offerta di 30 miliardi per il conglobamento della 13. mensilità (cioè che corrisponde all'incirca a 17 mila lire per ogni lavoratore dello Stato) poiché, ha sostenuto il ministro, il governo non può avventurarsi in una politica di deficit e pertanto deve contenere la spesa nelle «possibilità obiettive del bilancio dello Stato». Una posizione che se verrà mantenuta inalterata anche nella riunione di mercoledì prossimo, non potrà che portare ad un irrigidimento delle posizioni. Le posizioni della CGIL sulla lunga vertenza degli statali sono queste: integra-

Presente Novella

Celebrato a Bari il ventennale della CGIL

BARI 26. Il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha celebrato questa mattina a Bari il ventennale della Confederazione sindacale unitaria. La cerimonia si è svolta nella sala consiliare del comune gremita di cittadini. Erano presenti parlamentari, dirigenti sindacali e politici, autorità e un gruppo di operai e di sindacalisti che, vent'anni fa, presero parte al convegno ricostitutivo della CGIL che si svolse a Bari il 29 febbraio 1944.

La manifestazione, indetta dal Comitato direttivo della Camera confederale del lavoro di Bari, è stata aperta dai compagni Gramigna e Mari che hanno ricordato brevemente l'importanza dell'avvenimento. Ha quindi preso la parola il compagno Novella. Il segretario generale della CGIL, dopo aver riaffermato il profondo valore della ricostituzione della CGIL, si è soffermato sui principali problemi che stanno di fronte alla organizzazione unitaria dei lavoratori.

Nel n. 3 di nuova generazione

- Le Assise dei giovani comunisti
 - La gioventù operaia (inchiesta)
 - Depongono a Milano i poliziotti di Reggio Emilia
 - Intervista con Maria Monti
- Abbonamento L. 2000 - Via dei Frontani n. 4 - Roma

Esplosivo memoriale sulla mafia ad Agrigento

Nell'Agrigentino, dal 1954 al 1958, furono compiuti 183 omicidi, 224 tentati omicidi, 110 rapine, 2753 abigeati e furti, 354 incendi - Sollecitata un'indagine approfondita della magistratura e della Commissione antimafia

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 26

Quanti commissari. Tanto da essere esultanti o tuttora esistano nell'Agrigentino? Quanti, come lui, sono stati anche per più lustri (o lo sono ancora) a capo di commissariati e stazioni dei carabinieri della provincia, senza mai riuscire ad andare a capo dei delitti di mafia, per prima cosa di quelli politici e di quelli collegati alle lotte per la supremazia nel controllo delle attività economiche? L'elenco di questi «Tandoj», che i dirigenti delle federazioni comuniste di Agrigento e di Sciacca hanno fatto ai giornalisti, illustrando nelle sue linee essenziali il memoriale da essi

presentato dieci giorni fa alla Commissione parlamentare antimafia, è abbastanza lungo e assai preoccupante. Un commissario mette tra dieci e quindici anni e quando finalmente se ne va la lotta contro le cosche deve ancora cominciare; un maresciallo dei carabinieri è diventato (dopo 16 anni di permanenza nello stesso paese) compare del capomafia della zona, è sufficiente sapere queste cose per conoscere un momento assai importante della sistemazione di quel «senso dello Stato» che dovrebbe rappresentare il primo argine dei poteri pubblici alla penetrazione e alla sopraffazione mafiose.

E così, fra l'altro, si riesce a spiegare come il «delitto Tandoj» sia diventato naturalmente un caso emblematico della condizione mafiosa nell'isola, e nell'Agrigentino in particolare. Qualche cifra sui delitti consumati fra il 1954 e il 1958 nella provincia, nella quale operò il defunto capo della squadra mobile di Agrigento: 183 omicidi, 224 tentati omicidi, 110 rapine, 2753 abigeati e furti aggravati, 354 incendi dolosi. E l'elenco continua. Soltanto una minima parte dei responsabili di questi delitti sono stati identificati e puniti. La percentuale non si discosta troppo da quella che riguarda, in particolare, il piccolissimo comune agrigentino di Lucca Sciala, dove 12 dei 14 procedimenti penali relativi ad altrettanti omicidi compiuti fra il 1945 e il 1959 sono stati archiviati con la formula «ad opera di ignoti».

Ignoti sono rimasti anche i noti mafiosi assassini del compagno Paolo Bongiorno, ammazzato alla vigilia delle elezioni comunali del '60; egli suscitò a Lucca la stessa delusione. Su buona parte di questi delitti (dal martirio di Accursio Miraglia alla eliminazione dei quattro esponenti dc, alla «catena» di Raffaldini, ecc.) indagò Tandoj e risultò delle indagini che non erano mai un fatto personale. Finché non ammazzarono e scoppiarono così il «caso» che si trascina ormai da 4 anni.

Inevitabile — e a buon diritto — che la conferenza stampa dei segretari delle federazioni comuniste di Agrigento e Sciacca, Rittacco e Giaccone (alla quale hanno preso parte anche i parlamentari comunisti nazionali e regionali della circoscrizione) — in veste di invitato — il compagno sen. Cipolla, commissario dell'antimafia, ricordi ai suoi colleghi i clamorosi della vicenda, allertando un'indagine più approfondita della magistratura e della stessa commissione parlamentare per far luce non soltanto sulla meccanica, ma sui reali moventi del delitto.

Del resto, è quasi evidente una tangibile prova del valore determinante che assume il «caso Tandoj» nella battaglia per individuare e spezzare la penetrazione e la collusione mafiose nell'Agrigentino, il nome del commissario ricorre ad ogni passo nel memoriale.

Non c'è infatti, episodio mafioso di rilievo, dall'immediato dopoguerra alla primavera del '60, in cui Tandoj non avesse messo lo zampino come investigatore (e si sa in qual modo), ma talora anche come malandrino di spicchi affari, come è nel caso dei suoi ormai non più misteriosi rapporti con il boss Peppino Russo, e intimo amico dei più famosi notabili del circondario.

Dario Fo e Franca Rame tra gli edili di Roma



Un simpaticissimo e significativo incontro tra Dario Fo e Franca Rame e gli edili romani si è svolto ieri pomeriggio al Circolo ARCI di Tiburtino III. I popolari attori, che stanno recitando al Teatro Valle con grande successo «Isabella, tre caravalle e un cacciaballe», sono stati festeggiati da una grande folla. Gli edili della borgata, in segno di solidarietà contro la censura televisiva, hanno voluto offrire loro una «cazzuola d'oro».

Il «ragno delle Dolomiti» ha rischiato la pelle

La «notte nera» di Cesare Maestri

A colloquio con lo scalatore dopo la drammatica avventura sul Crozzon di Brenta

Dal nostro corrispondente

CAMPIGLIO, 26. Cesare Maestri, il «ragno delle Dolomiti», ha rischiato di perdere la vita durante la eccezionale scalata — in notturna — del Crozzon di Brenta. Ce lo ha raccontato oggi, nella sua casa di Campiglio.

«Ho cominciato la salita alle 15 e tutto è andato bene sino alle 22.30. Alle 22.40 sono «rolato»: un salto di quindici metri abbandonando il mio punto di appiglio. Mi trovavo in un «canale» e stavo tirando su lo zaino; quando ho tirato il cordino per la terza volta, il sacco si è incassato di colpo. Per il contraccolpo sono volato fuori, ho avvertito un forte colpo ed ho perduto i sensi. Sono rimasto senza conoscenza per un bel po'. Quando mi sono ripreso mi sono accorto di avere una ferita alla faccia e di avere una mano lussata. Ma prima di rendermi conto di essere soltanto ferito ho pensato di essere crepato».

«Non sono riuscito subito a ripigliare le mie forze. Maestri — Poi mi sono accorto dei feriti accessi ed ho capito che dovrei fare qualcosa. I feriti accessi erano quelli della mia auto. Mia moglie, che li accendeva ogni ora, per sopperirli soltanto quando io le facevo dei segnali con la lampada a pila per confermare che tutto andava bene. Maestri — I feriti accessi per più di un quarto d'ora quando si era accorta che non rispondeva. Non sapevo se chiedere aiuto o se fare il solito segnale. Ho pensato «Prava se mi passa». Ho fatto il segnale e poi ho cominciato a districarmi dalla mano destra mi faceva male. Cadendo, l'avevo portata dietro la schiena e la piccozza, che si è rotta, mi ha fatto da scudo impedendo che mi fraccassassero la schiena».

«Dolorante continua Maestri — ho ripreso l'arrampicata. Ho continuato a salire per tutta la notte. Ho fatto altri 600 metri a fatica, perché non potevo far forza con la mano destra. Quando è cominciato a far giorno ero a cento metri dalla quota, ma per me l'ascensione era terminata. A me, infatti, non interessava arrivare in vetta, ma vedere se era possibile scalare il Crozzon del Brenta in notturna. La caduta me lo ha impedito, anche se mi pare ormai dimostrato che l'impresa è possibile».

«Come hai fatto a non ammazzarli dopo un volo di 15 metri?» — insistono.

«Sono rotato lungo un canale di roccia asciutta e mi sono fermato su un mucchio di neve floscia, che ha attenuato il colpo. E' stata una brutta caduta, ma me la sono cavata con qualche «punto» al viso, una costola incrinata, una gamba lussata e la mano lussata. E' stata una bella fatica fare gli altri 600 metri con mezza piccozza e senza i guanti. Mi erano infatti rimasti soltanto quelli di lana».

Maestri spiega, i particolari tecnici dell'impresa. «E' stato un percorso molto difficile. Alle tre e scampata la luna ed ho dovuto accendere la lampada a pila. Alle 5.30 la batteria si era quasi esaurita. Così ho fatto un buco nella neve e mi sono fermato una mezz'ora. Poi, quando albeggiava, mi sono arrampicato per un'ora e mezza, quindi ho detto «basta».

«Come hai effettuato la discesa?» —

«Sono disceso dalla stessa parte, un po' in arrampicata e un po' a corda doppia. Non ce la faccio altrimenti. Ho dovuto anche rinunciare alla via «normale» di discesa perché bisognava arrivare in cima e quindi giungere alla cima Tosa e di lì scendere senza scivoli nella neve alta. Io invece sono ridisceso al ripulito con gli sci».

«E' stata — conclude Maestri — la più difficile notte che io abbia vissuto. E pensare che se aerei attaccato un'ora prima forse avrei potuto farcela. Invece all'inizio ho sbagliato due volte la strada. Di notte è facile sbagliare. Cost la «notturna» del Crozzon della Brenta da fare. A me la scalata di ieri è scesa da esperimento».

Alberto Peretti

Maestri fra le nevi

«Uccelli morti» vince a Firenze

Dopo il bellissimo lungometraggio di Robert Gardner si sono piazzati «Pete e Johnny» di Leacock, «Hitler... non lo conosco» di Blier, «I dimenticati» di De Seta e «Città di baracche catramate» di Amlinskij

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26

«Uccelli morti» dell'americano Robert Gardner ha vinto, con pieno merito, il V Festival dei Popoli, concluso questa sera nel teatro della Pergola, dinanzi ad un pubblico numeroso e plaudente. Alla straordinaria inchiesta cinematografica, condotta nella nuova Guinea occidentale in circostanze drammatiche, è circolato il Gran Premio della rassegna, consistente nel Marzocco d'Oro e in un milione di lire.

Altri tre premi, di trecento mila lire ciascuno, sono stati attribuiti, nell'ordine a «Pete e Johnny» di Richard Leacock («Un Un»), a «Hitler... non lo conosco» di Bertrand Blier (Francia); a «ex-aequo a «I dimenticati» di Vittorio De Seta (Italia); e a «Città di baracche catramate» di Amlinskij (URSS). Cinque menzioni speciali hanno segnalato, all'attenzione degli spettatori e dei critici, «Kuarup» di Heinz Forthmann (Brasile); «Il miracolo» del cine club «Napoli» (Italia); «La danza del fuoco» di Vladimir Petron (Bulgaria); «Stemmiati di Calabria» di Mario Carbone (Italia) e «Domènica» di Daniel Drasin (USA). Infine, il premio dell'Istituto Italiano per l'Africa è andato a «Benvenuto a Boum Kabir» di Claude Paurault (Francia).

Plutò di decisioni della giuria — composta da Claudio Jurteri (Italia), Rostislav Kawanov (URSS), Kashiko Kawakita (Giappone), René Koeng (Germania federale), Henri Langlois (Francia), Ernesto Laura (Italia), Carlo Lurati (Italia) — sono state prese a maggioranza, non senza polemiche anche vivaci; le quali si sono riflesse nel lungo e tormentato verbale inteso a motivare, fra l'altro, la mancata distinzione, nei riconoscimenti ufficiali, tra opera sociologica e opera etnografica.

Comunque, il Gran Premio a «Uccelli morti» ci trova del tutto concordi. Rigore scientifico e senso dell'avventura, profondità di indagine e spiccatezza tecnica fanno di questo lungometraggio a colori un prodotto davvero eccezionale nel suo campo. Robert Gardner ha fissato in stupende sequenze la vita di tribù primitive, culturali, il gioco e la festa, ma soprattutto ha saputo cogliere, in un'atmosfera di dissenso, una guerra che si scatena ad intervalli fra comunità vicine e che, di vendetta in vendetta, di rappresaglia in rappresaglia, sembra non aver mai termine.

A guardare la mano del regista non si è tuttavia, nessuna sadica ricerca del raccapricciante, né il paternalistico atteggiamento dell'uomo civilizzato, bensì un interesse del tutto razionale, un vigoroso impulso di scoperta, e, anche, la tragica coscienza dei pericoli sconvolgenti del mondo in cui siamo. Quanto agli altri riconoscimenti, dobbiamo dire che, più dell'accurato ma quasi edificante «Pete e Johnny» di Richard Leacock il quale prospetta in modo relativamente ottimismo il problema delle gang giovanili di New York, si sarebbe potuto mettere in evidenza il meno fiducioso ma più pungente «Hitler... non lo conosco» del ventiquattrenne Bertrand Blier. Si tratta, qui, di una sorta di «terzo grado» sul III Reich, che il regista francese, scelti da diverse centinaia ringtoni sottoposti separatamente: si chiede ad essi che cosa pensino della propria esistenza familiare e sociale, delle proprie relazioni sentimentali e sessuali, del proprio avvenire. Le risposte sono frantumate e connesse fra loro in guisa da costruite una specie di indiretto dialogo: procedimento artificioso, senza dubbio e che da noi manda in pezzi tutti i sofismi del cinema-verità (almeno d'oltramar), lo stesso Blier dice di non credere, ma che consente di delineare un quadro, sia pure parziale, degli umori e dei malumori delle nuove generazioni, proponendo al tempo medesimo, il punto di vista dell'autore. Hitler... non lo conosco apparirà, nel resto dell'Italia, nei teatri nazionali e ci sarà occasione di riparlare.

do da aggiungere qualcosa alla famelica regista di Barditi a Orgosolo, anche perché precedente a questo film; e attraverso la segnalazione degli Stemmali di Mario Carbone, una acuta, colorita testimonianza sull'inglorio tramonto dell'ultima aristocrazia del Mezzogiorno. La scuola sovietica, in guerra con una composizione breve e non di molto spicco, sebbene realizzata elegantemente, ha visto sottoleneare la sua storica importanza. Dispiace, invece, che si sia ommesso di ricordare il concorso della scuola canadese e di quella britannica cui il Festival ha dovuto alcuni dei suoi momenti più dignitosi.

Aggeo Savioli

Dieci persone ferite a Torino

Tre negozi distrutti da uno scoppio di gas

Dalla nostra redazione

TORINO, 26

Un boato assordante uditore un raggio di oltre un chilometro, poco prima di mezzogiorno, ha fatto accorrere una folla di circa mezzo migliaio di persone davanti allo stabile numero 16 di Corso Francia provocando per diverse ore un ingorgo pauroso del traffico. In un negozio di mezzo piano di alcuni alloggi pericolanti della casa. Oltre al negozio di casalinghi, un esercizio di parrucchiere ed un bar dello stesso edificio sono andati distrutti.

Le cause dello scoppio non sono ancora state completamente chiarite. I carabinieri di Collegno hanno provato a risalire alla causa della esplosione, ma non sono riusciti a individuare la causa. La causa dello scoppio non è ancora stata completamente chiarita. I carabinieri di Collegno hanno provato a risalire alla causa della esplosione, ma non sono riusciti a individuare la causa.

Per una analoga imperfezione di un mese fa, una città una donna ha perso la vita e la morte per circa una settimana. Una analoga dolorosa ed inquietante. Per una analoga imperfezione di un mese fa, una città una donna ha perso la vita e la morte per circa una settimana. Una analoga dolorosa ed inquietante.